GENITORI PER

SCHEDA DUE

GRANDANGOLO!

Ogni bambino sta da sempre nel cuore di Dio...
Bisogna guardarlo con lo stesso sguardo d'amore del Padre,
che vede oltre ogni apparenza
(*Amoris Laetitia*, 168)

Lancio di apertura

Diventare genitori nell'anno della pandemia è stato tutt'altro che semplice! Eppure, se qualcuno dovesse chiederci, come è già successo, di raccontare questa esperienza, probabilmente per grazia ricevuta, non facciamo altro che narrare a tutti la storia di un dono. Attenzione! Non stiamo assolutamente facendo riferimento ad una favola sdolcinata ma ad un filo rosso che, attraverso le tante difficoltà, ha guidato la nostra storia. Il cosiddetto "+1" della nostra coppia: il Signore. Da soli, è inutile negarlo, non ce l'avremmo mai fatta. In un momento storico dominato dalla paura, dalla solitudine, dall'incertezza su diversi fronti (familiare, economico, sociale), il primo impatto è stato quello dello smarrimento, proprio come quello di Giuseppe e Maria che si ritrovano davanti ad un evento che li mette in crisi: la scomparsa di Gesù. E se davanti a noi le due alternative erano quelle di farci risucchiare da tutto questo o continuare a guardare avanti, abbiamo scelto la seconda da affrontare con una determinata modalità e con un determinato obiettivo: insieme, per nostra figlia Agnese. Il nostro dialogo con lei iniziava già nel pancione

e tutto ciò che stava accadendo l'abbiamo visto proprio come l'opportunità che il Signore ci stava offrendo di allenare lo sguardo a tutto quello che ci avrebbe atteso dopo: ciò che stava capitando dovevamo inquadrarlo in maniera da permetterci di vedere di più di quanto potevamo capire in quel momento. Dalla nostra imperfezione dovevamo spostare l'obiettivo verso un'angolatura più ampia: quella del Suo amore. Perché di quella vita che stava per nascere non dovevamo essere padroni ma "suoi amministratori premurosi" (*AL* 7,308)

Nel racconto di Martina e Graziano cosa troviamo della nostra esperienza di genitori in questo tempo così particolare? Quali attese verso i nostri figli? Quale cura? Come la loro "venuta al mondo" ha cambiato la nostra vita?

Annuncio: Dal *Vangelo secondo Luca* 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.
Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.
Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Commento

Il brano del Vangelo di Luca ci ricorda l'arte e la fatica di amare, di crescere i figli, di perdonare, di imparare le fragilità dell'altro: un cammino non facile e neppure breve. In questo commento ci lasciamo ispirare da alcune riflessioni di Padre Ermes Ronchi che vorremmo condividere anche con voi.
Quell'anno, durante il tradizionale viaggio a Gerusalemme, accadde qualcosa di straordinario e di imprevedibile che mise in crisi i due sposi: «il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero». Anche per Maria e Giuseppe arriva il momento di scontrarsi con quella fase della vita in cui un figlio inizia a incamminarsi da solo, inizia a percorrere vie che i suoi genitori non hanno ancora esplorato. Prendere coscienza di questa distanza non è cosa facile, tutti i genitori fanno fatica ad accettare che un figlio vada per la sua strada.
«Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme»: smarriti, spaventati e, come poi sottolineerà Maria stessa, angosciati di quell'angoscia che spesso rattrappisce il cuore, rendendoci incapaci di proiettarci verso un oltre, i santi sposi si mettono alla ricerca,

spinti dal dinamismo che solo l'amore è in grado di generare e lo fanno *insieme*: una parola questa sempre più rara nelle nostre case, dove troppo poche cose si fanno insieme, spesso neppure a tavola. Insieme, parola da reimparare di nuovo, per frammenti almeno.
Una volta ritrovato al vederlo, nel Tempio di Gerusalemme, i due *"erano pieni di stupore"*: lo stupore che dovremmo sempre riservare a tutto ciò che ci spiazza e scombina puntualmente i nostri piani, permettendoci di chiederci cosa vuole insegnarci di nuovo ciò che ci sta capitando negli imprevisti della nostra vita.
Ed è nella domanda di Maria «Figlio, perché ci hai fatto questo?» che la famiglia di Nazaret diventa esempio di dialogo e comprensione come chiave di volta delle crisi, suggerendoci l'impegno primario di far viaggiare sempre la parola nelle nostre case, perché se le cose sono difficili, non dirsele le rende ancora più difficili.
E quando finalmente pensano di aver trovato Gesù, lui ribatte: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Sanno dov'è Gesù, ma non sanno più chi è.
I nostri figli non sono nostri, appartengono al Signore, al mondo, alla loro vocazione, ai loro sogni. Un figlio non può, non deve impostare la sua vita in funzione dei genitori. È come fermare la ruota della creazione. E dove può imparare un figlio che Dio conta se non dai propri genitori? Gesù ha avuto una mamma che gli ha insegnato ad ascoltare gli angeli, e un papà che gli ha raccontato che la vita a volte dipende dai sogni.
E sebbene «Essi non compresero ciò che aveva detto loro...» non chiudono. Si riparte, anche se non tutto è chiaro; si persevera, anche nella crisi, meditando e conservando nel cuore, come Maria, gesti, parole e domande finché un giorno non si dipani il filo d'oro che tutto illuminerà e legherà insieme.
La casa è il luogo del primo magistero, più importante di quello della Chiesa. Lì, nelle famiglie che sono tutte imperfette ma tutte capaci di far crescere, i figli imparano l'arte più importante, quella che li farà felici: l'arte di amare. Perché l'amore quotidiano nella casa è un tutt'uno con l'amore di Dio. E non sono due amori, ma un unico, solo grande mistero.

Proposta

- «Si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi [...]. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia» (*AL* 7, 309): consapevoli di essere famiglie imperfette in un amore perfetto, protagonisti di matrimoni indissolubili ma non infrangibili, non dimentichiamoci della Parola, o di tutti gli strumenti che abbiamo per poterci abbeverare alla fonte: *Amoris Laetitia*, ad esempio, è una stupenda biblioteca dell'arte di amare.
- Ci si chiede spesso cosa può portare di positivo **questo tempo. È un'opportunità da cogliere?** Come coglierla nel rapporto genitori-figli? Questi cambiamenti che abbiamo dovuto portare nella nostra vita avranno un risvolto dopo la crisi?
  «Emergono fattori di rischio della relazione genitori-figli che dobbiamo provare a rimaneggiare». È quanto afferma Alberto Pellai noto medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva in un video all'interno del ciclo di incontri "Il bello di Restare" promosso dall'associazione Mani Tese. Di seguito il link **www.youtube.com/watch?v=OQp0KN25P8c**

È tempo per noi

"Dove può imparare un figlio se non dai propri genitori?"

Proviamo ad imparare l'arte di "so-stare" rendendoci capaci di rileggere questo tempo come un'opportunità per rimaneggiare le nostre dinamiche familiari e renderci capaci di narrarci l'uno all'altro.
Con i più piccoli potrebbe essere utile creare un momento di lettura condivisa di una storia o un gioco da fare insieme.
Con gli adolescenti invece, per creare spazi di condivisione, seguendo i consigli del dott. Pellai, vi suggeriamo sia la visione di serie tv o film che nulla abbiano a vedere con la realtà che viviamo ora (ad es. *Pippi Calzelunghe* o *Modern Family* per i più grandicelli) in modo da provocare i vostri figli al confronto e stimolarli alla discussione in famiglia, oppure coinvolgerli in vecchi giochi da tavola o a carte. All'inizio sbufferanno ma proviamo a chiederlo come un favore: "dai vieni a giocare, mi sto annoiando, fammi compagnia!"

Preghiera finale

Figli:
Signore Gesù, papà nostro,
è bello stare seduti uno accanto all'altro, tutti insieme,
sulle ginocchia di mamma e papà, stretti nel loro tenero caldo abbraccio.
Com'è bello, Signore, quando ci sussurrano.
"Ti voglio bene, sei il mio tesoro!".
Il cuore si allarga e non vorremmo più fuggire di lì.
Stiamo bene.

Genitori:
Sei tu, Gesù, che ci sussurri quelle parole.
Sei tu, Gesù, che ci dici: "Ti voglio bene, sei il mio figlio amato".
Sei tu, Gesù, che ci stringi tra le tue braccia
e ci fai gustare la gioia dell'intimità,
la gioia dell'essere amati.

Tutti:
Donaci, Signore Gesù, di essere, così abbracciati,
capaci di ascolto vero, ascolto che nasce dal cuore,
ascolto di te, attraverso le nostre umili e semplici parole.
Attraverso il nostro starci accanto e prenderci in braccio.
Donaci, Signore, di essere Bene l'uno per l'altro,
di donarci scambievolmente le tue stesse parole:
"Ti voglio bene, figlio mio amato!".
Amen.
(Tratta da: *Un presepe in ogni stanza*, coniugi Oreglia)